

Prefazione

Ogniqualevolta si parla di poesia vengono alla mente definizioni col desiderio di meglio comprendere riferimenti a poeti e pensatori.

Fondamento è la parola che è di volta in volta *logos e mythos*, che è seme e nutrimento e scaturisce da quella parte di noi che è, insieme, intelletto e spirito.

La parola che ci porta in un altro dove, che comunica, che segna il divenire dell'esistenza, che esprime un'ansia, un'emozione, una speranza che si fa universale è, talvolta, sospensione della vita o vita parallela che desidera altra vita o il perfezionamento di quella esistente, confina con l'infinito che rinverdisce il deserto dell'umano.

È bastata la lettura della I° poesia del fascicolo di una parte dell'ultima silloge in via di pubblicazione a persuadermi che sicuramente sarei stata sospinta a scrivere qualche pensiero, sollecitata dal mondo indefinito cui Lorenza appartiene. È presente quasi a sintesi di tutta l'ispirazione di lunga data, eppure il linguaggio si è evoluto in una forma, se possibile, più aerea, più leggera, quasi l'autrice nel corso degli anni avesse chiuso sensazioni anche dolorose in un mondo geloso e sublime eppure rarefatto dove depositare i pensieri dell'anima: nello stesso tempo il tema si fa più tenero, più goduto, più intimo aderendo ad una serenità che la poesia da sempre le dona. ("Nel respiro delle cose ovunque/nasce una storia da raccontare/di noi, d'altri o dai confini indefiniti") È la voce della natura che le parla dentro, che suggerisce e idealizza le immagini, che abbaglia lo sguardo e lo spirito (già presente ne "Il gioco di cristalli"), non più come visione e definizione, ma come sentimento acquietante, abbondante di grazia.

Sempre affascinata dalla nitidezza della forma leggo più volte le poesie in cui si nasconde ogni sfumatura della sensibilità dell'autrice. Il fluire del pensiero è reso armonico dall'alternanza di endecasillabi e novenari, in un andamento lento di tranquilla riflessione. La parola in flusso costante rinnova la visione quasi onirica di racconti ed esperienze. La nostra vi si immerge decisa a non sciupare il dono di un istante. ("Provo a fermare il flusso di parole/con la frenesia del tempo nostro./Trasformo attimi vissuti in racconto/dove si trova un pensiero che pulsa/dentro, un fuoco che brucia.") Il suo sguardo non è mai fermo, si svolge in continua ricerca di luce: ("L'illusione di luce dove il sole/irrompe tardi fa sembrare d'oro/in quest'autunno infuocato pure/il verde esteso dei vitigni.").

Non ritrovo forse il drammatico conforto degli stati d'animo presente nella produzione precedente manifestato con calzanti metafore, suggestive nella loro singolarità, ma il verso scorre pregno di verità manifestate nella semplicità del silenzio e dello scorrere di immagini dove la clessidra del tempo fa avvertire la presenza di memorie mai sopite e l'attesa di nuovi soli e lune lucenti. C'è il senso mai sopito di una dispersione nell'infinito. Se non è attualità, descrizione di realtà, se non è racconto e rappresentazione, la poesia ha a che fare con il sogno: esso non ha tempo ed è una sfida al tempo. Il sogno ha a che fare con il futuro, ma anche con il passato in un attimo presente: infatti il sogno ti fa alle volte retrocedere al momento in cui si è sognato il futuro; è voglia di ritrovarsi, di rinnovarsi è voglia di un rinnovamento di antiche energie. È così che la parola poetica lascia un valore aggiunto, produce realtà altra (vitale, armonica, buona realtà, bellezza). Proseguo volentieri la lettura e mi accorgo che nel verso sempre pacato di testimonianza di un sereno abbandono nell'intimità della bellezza, non c'è l'ansia e il confronto degli opposti, non c'è la ricerca di approdo: c'è un fidente abbraccio che appartiene al volto dell'amore, una nota pacificata, una riconciliazione, di nuovo la visione di un gioco di cristalli, che qui si identificano con il sole, la luna, il fiore, favole che alimentano il sogno, ma che si impongono come ferme felici realtà.

Adriana Agostinis

*a Margherita
a Davide
e alla mia famiglia*

Vivere

Il suo volto

Nel breve abbaglio di luce vitrea
riaffiora l'immagine sommersa
dall'oblio così remoto dentro me.
Indugio su quel volto, su sintagmi
quasi a comporre il verso struggente
più di quanto abbia mai scritto... voci
sospese nei ritorni alla mente.

Brividi su ogni poro della pelle,
tante stelle pungenti quanti granelli
di sabbia dove poggio il mio corpo
stanco di nostalgia. Nella casa
dischiusa, in un apparente slancio
d'amore la sento tra me e le stelle
a parlarmi, a guardarmi ancora.

Acque

Inseguo il ticchettio d'un torrente,
seguo il segreto alfabeto dell'acqua
a volte muto, a volte è strepito
a precipizio e lacera dentro.
Ma è pure liquido che genera
che t'avvolge in silenzio e scuote
come il mare di bassa marea.

Dà vita e morte sempre l'acqua.
Quando nell'ultima luce al tramonto
quando un chiarore dorato si diffonde
su colline infinite si stempera
lieve un umidore che avvolge lento
la sera, la notte e nutre terra e flora.
Nuvole di paesaggi irreali

alla finestra dei nostri risvegli
non sconfiggono il rumoreggiare
suo continuo, come i suoni della vita
dolci e cupi insieme. Ovunque li cerchi
ovunque li temi. L'acqua è viaggio
antico, viaggio che cerchi in mari
senza confini, in mari grandi dentro noi.

L'urlo

Una mareggiata danzante in questa
estate rovente c'inquieta a scandire
il ritmo frenetico d'anime perse
come canne al vento improvviso.

Ascolto dentro me senza voce
il mio ricorrente grido vano...
È l'indifferenza che mi ferisce
e scuote: densa pozzanghera dove
non si riflette mai il cielo. Vedo
nel tempo a vuoto scorrere intorno
l'assoluta distanza dall'amore
da qualunque espressione d'amore.

Smarrita in un mare senza sponde
la voce libera nell'aria che traspare,
vano è il volo nella pioggia, nel vento
nel nulla. Inasprisce la natura,
il luogo segreto di noi dove scorre
la vita come il riflusso del mare.
Nemmeno a noi stessi lo sveliamo.
Smarrita la coscienza di sé così

lontana, lontana.

Avrei voluto...

(Tanka)

Tra marittimi
pini era la casa
ampia dimora
per una madre e figli,
qualcuno s'opponeva...

Su quella strada
cammino sempre, sento
i grilli in ogni
ramo, sento quel tempo
il sole entrava dentro.

